Tutti i viventi

di C. E. Morgan, Einaudi 2010 - pp. 203 - € 18,50

"L'acqua, la insegna la sete"

Una delle più belle poesie di Emily Dickinson inizia con un verso folgorante: “L’acqua, la insegna la sete”. È una poesia sulla mancanza, e su quanto sia importante nella vita per scoprire la ricchezza di ciò che si annida nei minuti particolari dell’esistenza. Questo libro, splendido, è basato sulla stessa ricerca. Il mondo in cui si muovono i tre protagonisti della narrazione, Aloma, Orren e Bell, è segnato dalla mancanza: di acqua, di denaro, di riposo. I tre protagonisti, a loro volta, sono soli, senza relazioni profonde significative. Ma questo mondo desolato inizia a riempirsi di innumerevoli particolari che lentamente, a prezzo di sofferenza e di incomprensione, compongono un quadro di senso e di pienezza. Il vuoto inizia ad accogliere piccoli atti e frammenti di vita che gli sguardi, soprattutto di Aloma, scoprono in uno stupore faticoso ma vitale.

La scrittura della Morgan è sorprendente, pensando alla sua giovane età (nata nel 1976), per la finezza e la profondità dello sguardo; anche la storia è come il mondo che racconta: gli avvenimenti sono ridotti al minimo, ma la Morgan è in grado di condurre il lettore a cogliere minute sfumature nell’anima dei personaggi e dell’ambiente, degli animali (co-protagonisti della storia) e del cielo, a volte lontanissimo nella sua trasparenza, a volte opprimente come un gigantesco coperchio di ghisa.

Infine una annotazione sul tempo: compaiono trattori e furgoni, ma non vi sono accenni alla situazione politica, a vicende della “Storia”, o comunque a particolari che permettano di situare le vicende narrate in un contesto storico preciso. Tutto avviene nel tempo del mito, e le relazioni tra i tre protagonisti assumono un valore simbolico, in grado di evocare domande e turbamenti in ognuno di noi.

Da leggere, con molta calma, gustando il silenzio della narrazione.